

IL PROCESSO DELLA X^a MAS

La stufa arroventata serviva da infernale strumento di tortura

L'accusa precisa i particolari delle atroci sevizie - Gli imputati negano

Alla nostra Corte d'Assise s'è iniziato il processo contro i residui torinesi della X Mas. Diciamo i residui, perché si tratta di sei ufficiali di quello sciagurato corpo nazifascista, mentre gli altri vennero fucilati nei giorni della liberazione per sentenza d'un tribunale partigiano di guerra. I fatti di cui sono incriminati gli odierni sei imputati, di cui quattro contumaci, sono orribili. Superano in orrore quelli del famigerato « Upi » di via Asti e se il capo di quest'orda della X Mas ha punti di somiglianza col Serioretti, il sottocapo supera il Fagnola in criminalità.

Imputati sono: Piero Pezzoni di Legnano, Elvezio Guadagnini da Feltre, Tullio Freggia di Lerici, Felice Pignagnoli di Busseto, Giuseppe Zanotti e Vezio Guerra. Questi ultimi quattro sono contumaci e sono difesi d'ufficio dall'avv. Torchio, Pezzoni è difeso dall'avv. De Marchi e Guadagnini dall'avvocato Barberi. Sono imputati di operazioni militari in collaborazione col nemico, arresti, deportazioni in collegamento con l'u.p.i. e il Comando tedesco, sevizie contro gli arrestati di cui uno venne a morte poche settimane dopo la liberazione.

Unghie strappate

La X Mas aveva sede nella Caserma Monte Grappa e colà le sue carceri, perché ognuna di queste formazioni nazifasciste aveva le proprie carceri e i propri aguzzini. Presiede Cialente; sostiene l'accusa l'avv. Aubert; cancelliere cav. Quaglia.

L'udienza s'è iniziata con una sfilata di parti lese, le vittime. Risparmiando le loro narrazioni ascoltate dal pubblico con fremiti di sdegno. Ubaldo Benapè fu arrestato e interrogato a pugni e a frustate, sballottato fra tre o quattro energumenti in cui eccelleva il Guadagnini, braccio destro del Pezzani ex-caporale dell'esercito assunto al comando della X Mas. Portava il distintivo delle S.S. tedesche sulla divisa della Mas. Il Benapè racconta che a un partigiano strapparono le unghie. Gli avevano legate le mani, quindi con un martello di legno gli battevano le unghie e quindi gliele estraevano con delle pinze.

Interessante la testimonianza del colonnello Reissoli, già comandante del 92.º Fanteria e valoroso partigiano. Fu arrestato e condotto proprio nella Caserma Monte Grappa dove aveva comandato appunto il suo reggimento. Fu messo in una cella buia dove rimase un mese. Di là udiva nella notte le urla disperate dei sevizati. Da una fessura della porta vedeva passare come spettri i detenuti che uscivano dalla camera dei supplizi, portati a braccia e in condizioni pietosissime.

Il teste, forse per la sua qualità di colonnello dell'esercito, venne trattato con qualche riguardo. Poteva riscaldarsi un'ora del giorno nello stesso corpo di guardia della caserma, sicché poteva confabulare con i militi della X. Al Guadagnini rimproverò le sevizie e costui gli disse testualmente: — Picchio sodo perché sono arrabbiato di dovere picchiare. Capirà, questi sono gli ordini.

Il colonnello Reissoli si diffonde nella sua deposizione semplice e

precisa. Vide disgraziati ritornare in cella accompagnati dai loro aguzzini: Guadagnini, Zanotti, Guerra. Ricorda d'aver udito Guadagnini dire a un sevizato ironicamente: — Hai visto ieri come ti ho messo la faccia contro il muso della stufa. — Uno dei supplizi consisteva nel gettare gli arrestati contro una stufa di ghisa arroventata.

Mostruosità ributtanti

L'ex-Partigiano Pistola (quello del colpo alle Carceri di corso Massimo d'Azeglio che liberò 900 prigionieri, tra cui parecchi ex-carabinieri e 25 detenuti alla vigilia della loro fucilazione e altri che dovevano essere deportati) fu anch'egli detenuto alla caserma Monte Grappa. Nella notte del 24 dicembre vennero fatti degli arresti in massa di patrioti e fu svegliato dagli urli dei sevizati. Vide da una fessura della porta Guadagnini, Guerra, Freggia che accompagnavano in carcere i disgraziati. Alcuni li portarono nella sua cella buttandoli a terra come sacchi di patate. Recavano ecchimosi, tumefazioni nel volto, scottature. Di solito erano distesi su un tavolo, con il viso coperto, e tempestati di percosse. Una volta vide il Guadagnini con le mani gonfie, tumefatte anche lui ma per le botte che dava. E di queste ferite in servizio, costui ebbe a gloriarsi con l'infermiera della Caserma che dovette medicarlo.

Guadagnini: — Non è vero.

Presidente: — E' il secondo teste che racconta tale particolare.

L'imputato tenta di ribattere, goffamente, e il pubblico rumoreggia sdegnato. Una audacia sicumera delinea questo imputato. Il teste Alfonso Traverso, di Varazze, racconta che in origine il Pezzoni in quella ligure stazione aveva fondato una compagnia di lavoratori per essere addetti ad opere di difesa territoriale. Senonché un bel giorno volle vestirsi in divisa e allora parecchi non ne vollero sapere, compreso il teste. Il Pezzoni ch'era in divisa con le insegne di Hitler, si adirò e puntata la pistola contro il teste gli disse:

« Se non avessi timore di compromettermi ti ucciderei ». Il teste dice che subì un seguito di arresti e di persecuzioni ad opera del Pezzoni, che frattanto era stato promosso comandante del nucleo della X Mas a Torino.

Il teste Garello Luigi, partigiano, la prima sera dell'arresto ebbe in cella una abbondante dose di calci. La seconda sera venne portato a vedere come si trovava l'arrestato Ferrero, che morì, come abbiamo detto, due mesi dopo la liberazione. Il teste esclama: — Credevo che il povero ragazzo dovesse morire in carcere tanto fu il suo martirio. — E voltosi verso la gabbia grida: — Guadagnini è un assassino. Non è neppure degno d'essere nella gabbia. Doveva essere fucilato subito.

L'imputato non risponde

Gravissima deposizione

Gravissima è la deposizione di una giovane, Bozzani Angela. Essendo stata arrestata fu presente a una scena di ferocia. Guadagnini, Guerra e gli altri pestavano gli imputati e ne vide uno gettato addosso alla stufa arroventata.

Ma l'impressionante, lo stomachevole arriva ora. Guadagnini e Guerra ritornavano la sera tarda in caserma ubriachi fradici. Essi si servivano del gabinetto riservato qualche volta alle donne arrestate. Una mattina costoro furono accusate di avere lordato fuori del water. Nessuna delle donne era uscita, ma del gabinetto s'erano serviti in quel modo i due ubriachi. Quattordici donne detenute furono messe in fila da Guadagnini e dal Guerra nel corridoio e obbligate una alla volta a mangiare... finché l'impiantito del gabinetto fu ripulito.

Mormori di sdegno si sollevano nell'uditorio. Il Presidente domanda: — Anche voi avete partecipato?... — E la teste: — Purtroppo ne ho mangiato anch'io.

Presidente: — E' vero, Guadagnini?

— E' stato il Guerra.

Teste: — No è stato proprio Guadagnini.

Il processo continua.

Il verdetto 19/9/1946

Il processo della "Mas,"

Cinque esemplari condanne ed una assoluzione per amnistia

Al processo degli ufficiali della X Mas, escussi gli ultimi testi, ha pronunciato ieri mattina la sua requisitoria il Proc. Generale avvocato Aubert, il quale ha fatto una vigorosa e circostanziata disamina delle risultanze a carico dei singoli imputati. Pezzoni agli occhi circa le torture agli arrestati, ma come comandante nulla fece per evitarle e qualche volta le autorizzò con la sua presenza. Guadagnini e gli altri imputati furono i torvi esecutori di sevizie di una mostruosità tale da escludere gli imputati collaborazionisti dal

decreto d'amnistia. L'oratore della legge ha chiesto la condanna di **Pezzoni Piero** e di Guadagnini Elvezio a 30 anni di reclusione; di Tullio Freggia, Felice Pignagnoli e Vezio Guerra a 26 anni e di Giuseppe Zanotti a 24 anni. Questi ultimi quattro imputati, come s'è detto, sono latitanti. La Corte, dopo le difese degli avvocati Torchio, Barbero e De Marchi, ha condannato Guadagnini a 25 anni, Freggia e Guerra a 20 anni, **Pezzoni** a 18 anni e Zanotti a 15. Ha mandato assolto il Pignagnoli per amnistia.